

DUMMODO CHRISTUS ANNUNTIETUR

Studi in onore del prof. Jozef Heriban

A cura di Andrzej STRUS - Rudolf BLATNICKY

LAS - ROMA

COME TRADURRE I TERMINI DI MISURA NEL NT?¹

Analisi di testi e notazioni di traduttologia

Carlo BUZZETTI, sdb

1. Diversità: pro e contro

Non è necessario dimostrare che esistono traduzioni bibliche tra loro diverse; in proposito tutti hanno esperienza più o meno ampia di quel fenomeno. Qui interessa piuttosto sottolineare un atteggiamento abbastanza diffuso: soprattutto tra chi legge la Bibbia soltanto o quasi soltanto attraverso le traduzioni, molte persone considerano l'esistenza di differenze come una realtà negativa o come un inconveniente; per loro ciò è un fatto da criticare e di cui lamentarsi. In queste pagine non mi propongo di discutere nei dettagli né di segnalare – per correggerli – alcuni punti più o meno deboli di quell'atteggiamento. Mi limito a ricordare che la presenza di traduzioni molteplici e varie può essere, invece, meglio intesa come un fatto positivo, come opportunità che permette di operare utili confronti; infatti, in una visione complementare, è possibile raggiungere una conoscenza più ricca del significato dei testi biblici pur senza avere contatto diretto con le loro forme espresse nelle lingue originali.

Prima di affrontare il nostro tema è opportuna un'osservazione: l'ideale dell'esistenza di un'unica traduzione – fissa – la quale sarebbe l'unico rappresentante fedele dei testi in lingua originale, viene presentato più volte con sincera appassionata preoccupazione e viene sostenuto da alcuni argomenti che sembrano piuttosto seri; perciò, almeno in certi casi, appare comprensibile e rispettabile; tuttavia bisogna dire che, nell'insieme, risulta un ideale antistorico e più volte, in fondo oppure per qualche aspetto, forse è quasi eretico.²

¹ Queste pagine sono preparate in modo da essere chiare *anche per lettori che non conoscono la lingua greca*; saranno utili soprattutto a chi terrà aperta davanti a sé la sua Bibbia abituale. NB: ovviamente, chi è certo di avere già idee ben chiare circa il tema del tradurre, può considerare soltanto gli esempi.

² Per una visione globale delle varie forme entro le quali la Bibbia ha incarnato di fatto la sua esistenza, si vedano buoni dizionari biblici alle voci "Traduzioni" o "Versioni".

Ora non affrontiamo l'intero arco dei problemi evocati, ma li vediamo e consideriamo nell'applicazione concreta a un gruppo di testi biblici del N.T.: quelli dove si parla di misure (relative a: capacità, lunghezza, peso, denaro...).³ In proposito condivido l'impressione di molti: in quell'ambito la loro urgenza emerge in maniera particolarmente acuta, tanto da permettere pure ai non specialisti di percepirla senza difficoltà e di riuscire a valutare le soluzioni lì proposte. Ma ritengo che la diretta rassegna dei testi sia utilmente preceduta da una considerazione la quale, sebbene possa sembrare piuttosto teorica, risulta di immediato rilievo pratico. Bisogna riconoscere che, nella selva della grande varietà di orientamenti sviluppati in occasione delle traduzioni bibliche, sono soprattutto due le varianti maggiori: da una parte, quella degli studiosi e di chi traduce la Bibbia in prevalenza per occasioni di tipo scolastico; dall'altra, quella di chi traduce la Bibbia specialmente in prospettiva catechistica o pastorale o missionaria, per aiutare persone non sempre dotate di notevole cultura storico-letteraria e spesso poco allenate a leggere anche i testi sacri con senso critico. La prima variante⁴ tende a privilegiare il sorgere di un tipo di traduzioni che nel gergo della scienza del tradurre si chiamano "ad equivalenza formale" (o IF⁵ = di imitazione formale): sono le traduzioni dove la preoccupazione dominante è costituita dal desiderio di riprodurre la forma dei testi in lingua originale; dove la comprensione dell'effettivo significato, facilmente compromessa da quell'intento, può risultare ardua per non esperti e dove la comunicazione del significato si appoggia con disinvoltura – e spesso per necessità – sul sostegno fornito dalle note; si tratta di traduzioni della Bibbia che vengono usate in contesti nei quali il destinatario non si trova mai solo (ma qualcuno sempre lo guida...), percepisce quelle forme testuali in maniera visiva, può sostare, può rileggere, può tornare indietro e può servirsi di notazioni o altri ausili. Invece la seconda variante⁶ preferisce la nascita di un tipo di traduzioni che in termini di traduttologia si indicano come "ad equivalenza funzionale" (o ES = di equivalenza semantica): sono quelle dove la preoccupazione prevalente è il desiderio di riprodurre il

Per un panorama della storia e cenni al suo significato, cf i capitoli iniziali di una mia monografia: *La Bibbia e la sua traduzione. Studi tra esegesi, pastorale e catechesi*, LDC, Leumann (TO) 1993. Per riflessioni tra teologia e antropologia, cf una raccolta di saggi: STINE Ph. C. (ed.), *Bible Translation and the Spread of the Church*, Brill, Leiden 1990, 40-67. Per un quadro molto sintetico dell'argomento, cf i brevissimi capitoli 4., 5. e 6. di un libretto che ho preparato sul tema: *Come scegliere le traduzioni della Bibbia*, LDC, Leumann (TO) 1997.

³ Altre misure si potrebbero includere in questa analisi (ad es. quelle relative al tempo); ora non lo facciamo per non appesantire il presente saggio; ma chiaramente le osservazioni qui svolte possono essere estese ad altri ambiti analoghi.

⁴ Per brevità, possiamo indicarla come "scolastica".

⁵ Per il significato delle sigle IF e ES si veda il citato *La Bibbia e la sua traduzione*, cap. II e XVIII.

⁶ Sinteticamente, la chiamiamo "pastorale".

significato della forma originaria; dove perciò quella forma originaria è spesso modificata sino al punto da non risultare più riconoscibile con facilità; lì la nuova formulazione del testo costituisce un equivalente la cui corretta comprensione ha bisogno soltanto di modesti ausili (del genere introduzioni e note); si tratta di traduzioni bibliche preparate per quei contesti nei quali il contatto con la Bibbia è diretto, senza spazio per ripetizioni o glosse (come ad es. avviene nella proclamazione dei testi biblici negli incontri liturgici); lì i destinatari possono essere materialmente soli o trovarsi in un gruppo che non dispone di ufficiali maestri (come ad es. accade nella lettura individuale, magari la sera nei momenti prima di prendere sonno; oppure ad es. nelle riunioni di conoscenti o amici che, in una parrocchia o in un movimento, si riuniscono nelle case private).

Di fronte a un tale quadro, molti reagiscono esprimendo giudizi piuttosto netti. Alcuni dicono che solamente la variante "scolastica" produce traduzioni bibliche ampiamente serie e affidabili, mentre la variante "pastorale" fa sorgere delle traduzioni di valore ristretto, ambiguo e persino pericoloso; nel senso che quelle traduzioni della Bibbia, se pure possono forse essere buone per i loro primi destinatari, poi però non sono ben usabili da altri lettori i quali non ne conoscono la fisionomia particolare e non sanno che esse non servono bene modalità di lettura diverse (quali ad es. tutte quelle che hanno luogo in contesti di studio...). Oppure, altri dicono che soltanto la via "pastorale" prende sul serio l'impegno di tradurre la Bibbia, nel senso che lo percorre sino in fondo. Bisogna notare che quasi sempre tali maniere di giudicare nascono da posizioni piuttosto emotive e da una fragile conoscenza del fenomeno della traduzione in genere, quindi anche del tradurre non biblico; tuttavia si deve ammettere pure che entrambi quei punti di vista contengono qualche elemento di verità; per questo è bene tenerne conto. Così, ad es., sembra giusto esigere che ogni traduzione di tipo "pastorale" sia sempre accompagnata da chiare indicazioni circa la sua natura, i suoi scopi e i suoi reali limiti. Ma, d'altra parte, occorre saper andare contro un'opinione diffusa; bisogna notare come non sia vero che una traduzione di tipo "scolastico" risulti agevolmente utilizzabile in contesti diversi da quelli dello studio: ad es. per aiutare lettori principianti, o per una lettura spirituale, o per portare la Bibbia nella catechesi, o per la proclamazione liturgica. In realtà, al contrario, fuori di un contesto scolastico spesso quelle traduzioni sono fonte di problemi e distorsioni che in certi casi risultano anche molto gravi.

2. Realismo e chiarezza

A volte, irenicamente, alcuni pensano che le due varianti possano essere unificate e che la loro pacifica convergenza, quando viene raggiunta, sia

davvero la situazione ottimale. Da qui sorgono certe frasi che si leggono in apertura a molte edizioni della Bibbia: ad es. chi presenta una nuova traduzione non poche volte dice che essa può servire *sia* le persone desiderose di studiare i testi biblici *sia* le persone che usano la Bibbia per trarne un immediato nutrimento di edificazione spirituale... Ma i lettori dovrebbero essere criticamente consapevoli che quelle frasi hanno una funzione anzitutto promozionale o pubblicitaria e che la loro verità va compresa entro l'ambito delle convenzioni lì attive. Di fatto, invece, nessuna traduzione biblica può servire bene tutte le esigenze; se chi la produce si propone di soddisfare, insieme, un largo ventaglio di necessità, rischia di far nascere una traduzione dalla forma confusa o poco coerente, la quale in fondo non è capace di servire davvero nessuna delle esigenze possibili. "Servire due padroni...": è una tentazione e un'illusione; per cui risulta saggio troncarla sul nascere. In proposito la riflessione teorica e l'esperienza pratica suggeriscono alcuni criteri. Idealmente, sono i seguenti:

a) chi presenta una nuova traduzione biblica dovrebbe sempre dire con *chiarezza* qual è la sua fisionomia; quindi dovrebbe indicare quali sono gli scopi che l'hanno provocata e le scelte che hanno preceduto la sua produzione; dovrebbe segnalare i condizionamenti, culturali e/o ecclesiali, dai quali è stata accompagnata la sua realizzazione;

b) ogni traduzione dovrebbe essere *coerente* alle scelte iniziali; non dovrebbe mai trascurarle o dimenticarle e cercare di nasconderle, anche quando quella *coerenza* implica una manifestazione dei propri limiti;

c) chi accosta una traduzione biblica dovrebbe sempre impostare la sua utilizzazione in maniera *combinata* con quella di altre traduzioni bibliche, diverse e in qualche modo *complementari*.

3. I nostri testi

Affinché la nostra procedura poggia su un terreno molto concreto, ora scelgo di elencare una serie di passi del N.T. dove i termini o le espressioni di misura hanno un posto centrale nel testo, al punto che la loro comprensione condiziona la comprensione del testo stesso. Chiaramente, non sono *tutti* i passi esistenti, ma soltanto alcuni tra quelli che, dal nostro punto di vista, forse risultano più direttamente rivelatori; molti altri potrebbero essere considerati, in maniera analoga. Qui vengono elencati dapprima nella loro forma greca, seguita da una parziale traduzione pesantemente letterale (dove i termini che ci interessano sono spesso ricalcati più che tradotti); poi i testi vengono riportati entro una griglia che riferisce alcune traduzioni moderne, ma soltanto poche;⁷ infine seguono alcune notazioni che derivano dalla scienza del tradurre.

⁷ Scelgo cinque traduzioni italiane recenti, piuttosto diverse per origine, per scopo,

3.1. Misure di capacità

A - Mt 5,15: οὐδὲ κείνουσι λύχνον καὶ τιθέασιν αὐτὸν ὑπὸ τὸν μόδιον [...] [sotto il moggio]

1. LEF, Nardoni (1960): né si accende una lucerna e la si pone *sotto il moggio* [...]

2. CEI (1971) ediz. UECI: né si accende una lucerna per metterla *sotto il moggio* [...]

3. EP, *Nuovissima versione* (1983): Nemmeno si accende una lucerna per metterla *sotto il moggio* [...]

4. LDC-ABU, *in lingua corrente* (1985): Non si accende una lampada per metterla *sotto un secchio* [...]

5. *Nuova Riveduta* (1994): e non si accende una lampada per metterla *sotto un recipiente* [...]

6. CEV, *Contemporary English Version* (1995): and no one would light a lamp and put it *under a clay pot* [...]

B - Mt 13,33: [...] Ὁμοία ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ζύμῃ, ἣν λαβοῦσα γυνὴ ἐνέκρυψεν εἰς ἀλεύρου σάτα τρία, [...] [in tre misure di farina]

1. LEF, Nardoni ('60): Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna ha preso e messo *in tre misure di farina* [...]

2. CEI ('71): Il regno dei cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato *con tre misure di farina* [...]

3. EP, *Nuovissima...* ('83): È simile il Regno dei cieli a un po' di lievito che una donna prende e mescola *in tre misure di farina* [...]

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): Il regno di Dio è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e mescolato *in una grande quantità di farina* [...]

5. *Nuova Riv.* ('94): Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e nasconde *in tre misure di farina* [...]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): The kingdom of heaven is like what happens when a woman mixes a little yeast *into three big batches of flour* [...]

C - Lc 16,7: ἔπειτα ἐτέρω εἶπε. Σὺ δὲ πόσον ὀφείλεις; ὁ δὲ εἶπεν, Ἑκατὸν κόρους σίτου.[...] [cento staia di grano]

1. LEF, Nardoni ('60): Domandò poi al secondo: E tu quanto devi? Rispose: *Cento staia di grano*

per tipo di uso; qui non considero traduzioni in altre lingue, eccetto una (essa, originariamente sorta in inglese nord-americano, risulta interessante per il motivo che riflette decisi atteggiamenti critici sul modo di tradurre e pare molto indicativa di come alcuni traduttori affrontano, a un certo livello, il loro compito). I corsivi sono miei. L'eventuale aggiunta "n" indica che la traduzione è accompagnata da una particolare nota.

2. CEI ('71): Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: *Cento misure di grano*

3. EP, *Nuovissima...* ('83): Poi disse a un altro: «E tu quanto devi?» Quello rispose: «*Cento misure di grano*»

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): Poi disse al secondo debitore: «E tu quanto devi al mio padrone?». Quello rispose: «Io gli devo *cento sacchi di grano*»

5. *Nuova Riv.* ('94): Poi disse a un altro: «E tu, quanto devi?». Quello rispose: «*Cento cori di grano*»

6. CEV, *Contemporary...* ('95): The manager asked someone else [...]: «How much to you owe?» «*A thousand bushels of wheat*» the man replied.

D - Gv 2,6: ἦσαν δὲ ἐκεῖ λίθιναι ὑδρίαὶ ἕξ[...] κείμεναι, χωροῦσαι ἀνὰ μετρητάς δύο ἢ τρεῖς. [contenenti ciascuna due o tre metrete]

1. LEF, Nardoni ('60): C'erano lì sei pile di pietra [...] le quali contenevano *da due a tre metrete ciascuna*

2. CEI ('71): Vi erano là sei giare di pietra [...] contenenti ciascuna *due o tre barili*.

3. EP, *Nuovissima...* ('83): C'erano là sei giare di pietra [...] capaci *da due a tre metrete ciascuna*

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): C'erano lì sei recipienti di pietra *di circa cento litri ciascuno*

5. *Nuova Riv.* ('94): C'erano là sei recipienti di pietra [...] i quali contenevano ciascuno *due o tre misure*

6. CEV, *Contemporary...* ('95): At the feast there were six stone water jars [...]. Each jar held *about twenty or thirty gallons*

E - Ap 6,6: καὶ ἤκουσα ὡς φωνὴν ἐν μέσῳ τῶν τεσσάρων ζώων λέγουσαν, *Χοῖνιξ σίτου δηναρίου* [...] [una misura di grano per un denaro]

1. LEF, Nardoni ('60): E sentii come una voce in mezzo ai quattro animali che diceva: *Due libbre di frumento, per un denaro* [...]

2. CEI ('71): E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: «*Una misura di grano per un denaro* [...]»

3. EP, *Nuovissima...* ('83): Udii fra i quattro Viventi come una voce dire: «*Una misura di frumento per un denaro* [...]»

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): e sentii una voce che sembrava venire dai quattro esseri viventi: «Per *un chilo di grano, la paga di una giornata* [...]»

5. *Nuova Riv.* ('94): E udii come una voce in mezzo alle quattro creature viventi che diceva: «*Una misura di frumento per un denaro* [...]»

6. CEV, *Contemporary...* ('95): I heard what sounded like a voice from somewhere among the four living creatures. It said, «*A quart of wheat will cost you a whole day's wages*»

a) Nel testo "A". È probabile che la traduzione "moggio" nasca per due ragioni: sia perché il traduttore ritiene che questa è la forma italiana più vicina alla forma del testo greco (= TG), sia perché egli considera il fatto che l'espressione "mettere una lampada sotto il moggio" ha ormai acquisito una certa consistenza tradizionale nella lingua italiana. Invece, il traduttore che vuol evitare l'uso di un termine il cui uso spesso risulta enigmatico a molti lettori, utilizza soprattutto la via ES; in base al contesto, si capisce che qui non è importante esprimere quanto contiene un "módios" ma piuttosto far comprendere la sua funzione di nascondere la luce di una lampada accesa se viene posta sopra di essa; così, lasciando intuire che si tratta di un oggetto non trasparente, certe traduzioni usano "secchio" (cf qui n. 1), o "recipiente" (cf 5), o "clay pot" (cf 6). Questo esempio insegna: a volte un termine è, materialmente, indicatore di un oggetto il quale nel mondo del suo uso originario viene davvero assunto come sinonimo di una misura di capacità;⁸ ma a volte, in un dato testo, risulta che la rilevanza semantica attiva di quel termine è soprattutto un'altra: ad es. quell'oggetto allora non è segnalato in quanto contenitore dalla capacità determinata, ma in quanto per chi vive in una stanza rende inutile la presenza di una lampada accesa che esso copre... In genere: tradurre imitando la forma materiale del TG sembra piuttosto facile, ma può compromettere la corretta comprensione; tradurre indicando la sua funzione è più arduo, più discutibile (poiché lì si tocca con mano come il tradurre presupponga un interpretare) e rischia di rendere poco riconoscibile la forma linguistica originaria.

b) Nel testo "B". Il termine greco messo in rilievo è spesso tradotto con "misure"; il che ha dalla sua la forza di una certa consuetudine o tradizione; ma purtroppo quel modo di tradurre non lascia percepire facilmente il contrasto sicuramente inteso dall'autore: del lievito egli non dice la quantità (quindi fa pensare che sia, — come avviene di solito nell'ambiente familiare, evocato dal riferimento a "una donna" — una piccola cosa); mentre della farina l'autore indica una misura esagerata, molto superiore a quella abituale (il TG parla di una quantità che corrisponde a varie decine di chilogrammi nessuna massaia fa così). Qualcuno traduce "tre misure di farina" ma poi, per far comprendere il testo, deve appoggiarsi a una nota, oppure deve rimandare a una tavola di equivalenze. In direzione IF, chi vuol far intendere subito quel significato, può seguire due vie. Può usare parole familiari ai lettori; così una traduzione potrebbe dire "quaranta chili di farina"; ma ciò presenterebbe vari inconvenienti: introduce un termine

⁸ Come ad es. nella lingua italiana di oggi è comune indicare il prezzo del petrolio dicendo quanto costa "al barile", mentre in quel caso non si usano altre unità consuete per misurare liquidi o solidi.

anacronistico ("chili"); ha il rischio di dare una misura sin troppo precisa (il contesto fa pensare che usando "tre" l'autore greco ha voluto essere piuttosto approssimativo e non matematicamente dettagliato, mentre un eventuale "quaranta" sembra una misura precisa); si presta a discussioni circa l'effettiva equivalenza (è proprio vero che per l'autore del TG il termine "sáton" indica una quantità di 13,3 kg?). Oppure può usare un'espressione formalmente diversa, ma per comunicare l'intenzione dell'autore greco: indicare una massa eccessiva, senza precisare i dettagli di peso; così qualcuno traduce "una grande quantità di farina" (cf 3) oppure "three big batches of flour" (cf 6).

c) Nel testo "C". Si notano diversi atteggiamenti possibili in chi traduce. Qualcuno usa ancora il termine "misure" (cf 2 e 3); ma con l'inconveniente che altrove, come in testi del tipo "B", il medesimo termine viene già usato per tradurre un'altra unità di misura; quindi la traduzione può essere accusata di non-coerenza. Altri usano un termine italiano diverso (cf "staia" in 1); ma per qualche lettore può sembrare oscuro (...cos'è?) oppure di dubbia equivalenza (... il greco "kóros" e l'italiano "staio" indicano proprio la stessa quantità?). A volte chi traduce evita l'intenzione di indicare una quantità precisa e usa un termine generico: cf "sacchi" in 4; la procedura è simile a quella vista sopra in "B,4".⁹ A volte chi traduce presenta un termine che ricalca quello originario e che nella lingua di arrivo può essere un neologismo (cf "cori" in 5; qui, forse, il traduttore intende offrire non solo e non tanto una imitazione-calco del termine greco "kórous" ma anche del termine ebraico "cor" che si pensa sia alla base). È facile prevedere l'eventuale inconveniente: il lettore capisce? A volte chi traduce utilizza un termine decisamente familiare ai lettori; ma, se esso indica una quantità molto lontana da quella originaria, cambia il numero che lo precede (cf 6: mentre il greco parla di "cento" unità, qui si parla di "mille").

d) Nel testo "D". Anche in casi come questo le soluzioni attuate sono varie. Sulla via IF, alcune traduzioni presentano un'imitazione-calco: "metrete" (cf 1+3). Altre traduzioni presentano un termine diverso ma familiare ("barili"; cf 2); l'equivalenza quantitativa è volutamente sommaria. Altre traduzioni seguono la via ES e danno un equivalente espresso mediante una misura di uso attuale, con il rischio dell'anacronismo (cf 4+6; notiamo che, per rispettare l'equivalenza, entrambe le traduzioni mutano il numero che precede il termine di misura). Inoltre, la traduzione 4 riflette

⁹ In proposito notiamo la soluzione di tradurre una misura di quantità esprimendo il contenitore piuttosto del contenuto; è una via praticabile e utile in moltissimi casi e comprensibile considerando tanti usi delle stesse lingue moderne (quando ad es. in italiano si dice "un bicchiere di vino", "un piatto di pasta", ecc.). Questa via di soluzione è illustrata da uno studio intero, accurato ed equilibrato: SCHNEIDER T., *Contenu et contenant. Un essai d'équivalence fonctionnelle*, in *Cahiers de traduction biblique*, 26 (1996), 12-20.

l'idea che in questo caso sia linguisticamente più naturale in italiano dare un'unica indicazione numerica; per cui la formula greca del tipo "due o tre" è resa dalla formula "circa cento"; la vaghezza che il greco esprime con "o", in italiano è espressa dal termine "circa"). Altre traduzioni usano anche qui il termine "misura"; ma con l'inconveniente che altrove (come in testi del tipo "B") il medesimo termine viene già usato per tradurre un diverso termine greco.

e) Nel testo "E". In un medesimo versetto sono utilizzati due termini di misura relativi a due ambiti distinti: uno per la capacità (di solidi) e uno per il denaro. Qui vediamo soprattutto il primo. Molte traduzioni (cf 2+4+5) fanno uso ancora del termine "misura", ma con l'inconveniente che altrove il medesimo termine italiano viene già usato per tradurre altre unità. Certe traduzioni ricorrono a un termine più comprensibile e senza notevole connotazione anacronistica (cf 1: "due libbre"; qui il "due" è aggiunto per avvicinarsi anche all'equivalenza materiale). Altre traduzioni introducono termini familiari ai lettori, ma corrono il rischio dell'anacronismo (cf 4: "un chilo"). Per il termine appartenente all'ambito monetario, vedi più avanti alcuni esempi in una specifica sezione. Qui notiamo: molte traduzioni usano il termine "un denaro"; l'inconveniente risiede nella sua scarsa comprensibilità e nella variabilità del valore monetario in tempi diversi, per cui è necessario aggiungere una nota o il rimando a una tabella. Altre traduzioni evitano quell'inconveniente offrendo un equivalente descritto da un'intera formula (cf 4: "la paga di una giornata"; cf 6, analogo).

3.2. Misure di lunghezza

A - Mt 5,41: καὶ ὅστις σε ἀγγαρεύσει μίλιον ἕν, ὑπάγε μετ' αὐτοῦ δύο [un miglio]

1. LEF, Nardoni ('60): E se uno ti forza a fare *un miglio*, va' con lui per altri due

2. CEI ('71): E se uno ti costringerà a fare *un miglio*, tu fanne con lui due

3. EP, *Nuovissima...* ('83): se uno ti vuol costringere per *un miglio*, va' con lui per due

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): Se uno ti costringe ad accompagnarlo per *un chilometro*, tu va' con lui per due chilometri

5. *Nuova Riv.* ('94): Se uno ti costringe a fare *un miglio*, fanne con lui due

6. CEV, *Contemporary...* ('95): If a soldier forces you to carry his pack *one mile*, carry it two miles

B - Gv 6,19: ἐληλακότες οὖν ὡς σταδίους εἰκοσιπέντε ἢ τριάκοντα, [...] [stadi]

1. LEF, Nardoni ('60): Dopo aver remato *circa venticinque o trenta stadi* [...]

2. CEI ('71): Dopo aver remato *circa tre o quattro miglia* [...]
3. EP, *Nuovissima...* ('83): Dopo aver remato per *circa venticinque-trenta stadi* [...]
4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): I discepoli avevano remato per *circa quattro o cinque chilometri* [...]
5. *Nuova Riv.* ('94): Com'ebbero remato per *circa venticinque o trenta stadi* [...]
6. CEV, *Contemporary...* ('95): When the disciples had rowed for *three or four miles* [...]

C - At 1,12: [...] ἀπὸ ὅρους τοῦ καλουμένου Ἑλαιῶνος, ὃ ἐστὶν ἐγγὺς Ἱερουσαλὴμ σαββάτου ἔχον ὁδόν. [avente il cammino di un sabato]

1. LEF, Nardoni ('60): [...] dal monte detto Oliveto, che è vicino a Gerusalemme *il viaggio di un sabato* [+ n]
2. CEI ('71): [...] dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto *il cammino permesso in un sabato*
3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] dal monte chiamato Oliveto, che si trova vicino a Gerusalemme quanto *il cammino di un sabato*
4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): [...] Questo monte è molto vicino alla città: a *mez'ora di strada piedi*
5. *Nuova Riv.* ('94): [...] dal monte chiamato dell'Uliveto, che è vicino a Gerusalemme, non distandone che *un cammin di sabato* [+ n]
6. CEV, *Contemporary...* ('95): The Mount of Olives was *about half a mile* from Jerusalem [...]

D - At 27,28: καὶ βολίσαντες εὗρον ὀργυιὰς εἴκοσι [venti braccia]

1. LEF, Nardoni ('60): Gettato lo scandaglio, trovarono *venti canne (di profondità)* [...]
2. CEI (1971): Gettato lo scandaglio, trovarono *venti braccia* [...]
3. EP, *Nuovissima...* ('83): Calato lo scandaglio, trovarono *venti braccia di profondità*
4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): Gettarono lo scandaglio e misurarono *circa quaranta metri di profondità* [...]
5. *Nuova Riv.* ('94): e, calato lo scandaglio, trovarono *venti braccia* [...]
6. CEV, *Contemporary...* ('95): They measured and found that the water was *about one hundred twenty feet deep*

E - Ap 21,17: καὶ ἐμέτρησεν τὸ τεῖχος αὐτῆς ἑκατὸν τεσσαράκοντα τεσσάρων πηχῶν [...] [centoquarantaquattro cubiti]

1. LEF, Nardoni ('60): Poi egli misurò il suo muro; era alto *144 cubiti* [...]
2. CEI ('71): Ne misurò anche le mura: sono alte *centoquarantaquattro braccia* [...]
3. EP, *Nuovissima...* ('83): Misurò le mura: *centoquarantaquattro cubiti* [...]

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): Poi misurò le mura: *centoquarantaquattro cubiti (settanta metri)* [...]

5. *Nuova Riv.* ('94): Ne misurò anche le mura ed erano di *centoquarantaquattro cubiti* [...]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): Then the angel measured the wall, [...] it was *about one hundred sixteen feet high*

a) Nel testo "A". Moltissime traduzioni qui sono unanimi: usano il termine "miglio". Il contesto immediato della frase segnala piuttosto chiaramente che non è importante dare una indicazione precisa dal punto di vista della quantità, poiché importa anzitutto l'opposizione "uno"-*"due"*; per cui è sufficiente assicurarsi che il lettore sappia che si tratta di una misura di lunghezza del cammino. Una traduzione come 4 utilizza un termine ancor più familiare a lettori di oggi (*"chilometro"*); il che non serve tanto a far comprendere la logica del testo quanto a farlo percepire come vicino al parlare quotidiano; ovviamente ciò è possibile, anche se introduce qualche rischio di anacronismo.

b) Nel testo "B". Le soluzioni sono varie. Molte traduzioni usano qui il termine *"stadio"*; dal contesto, anche lettori italiani non specialisti possono intuire che si tratta di una misura di lunghezza; ma purtroppo oggi quel termine non è abituale nella lingua italiana dei più. Altre traduzioni (cf 2+6) usano ancora il termine *"miglio"*; ciò ha il chiaro vantaggio di essere più facilmente compreso (infatti, molti lettori medi possono sapere che è una misura di lunghezza usata altrove o in altri tempi...); ma ha lo svantaggio di essere usato nella traduzione di un altro termine greco di misura (cf testi come "A").¹⁰

c) Nel testo "C". La misura è data da un'espressione tecnica, abituale nell'ambiente ebraico del tempo. Una traduzione letterale di questa frase (cf 1+3+5) rischia di far capire che la distanza è grande (perciò traduzioni come 1+5 si appoggiano a una nota; diverso è il modello 3; ma, senza neppure una nota, che cosa intende un lettore il quale non sia familiare

¹⁰ Qui può essere richiamato un tema classico nel giudicare le traduzioni: rispetto al testo originale, la traduzione deve rendere un medesimo termine sempre con il medesimo termine e termini diversi con termini nettamente distinti? Molti, in maniera intuitiva, sono a favore di questa *rigida corrispondenza*; ma spesso le loro motivazioni sono piuttosto fragili. Ricordiamo i punti necessari per una visione matura. *Primo*: In prospettiva di linguistica, una tale regola generale è insostenibile poiché non poche volte le lingue non hanno strutture parallele. *Secondo*: Tuttavia si può dire che, nei limiti delle possibilità date dal rapporto tra le due strutture linguistiche, una traduzione di tipo "scolastico" deve tendere a tale corrispondenza. *Terzo*: Invece, in una traduzione dove prevale la variante "pastorale" la precedenza deve essere data all'effettiva e immediata comprensione corretta. *Quarto*: Circa le scelte operate in questo campo, ogni traduzione deve informare il lettore (ad es. in qualche introduzione o in qualche appendice).

con tale consuetudine ebraica? facilmente, può capire che è una distanza molto lunga, come quella che si può percorrere camminando un intero sabato...). Il rischio viene molto attutito da traduzioni del tipo 2: inserendo il termine implicito "permesso", suggeriscono di considerare una misura convenzionale stabilita; ma purtroppo, per sapere la consistenza di tale distanza, il lettore ha ancora bisogno di una nota. Altre traduzioni considerano primario che il lettore intenda quella misura come espressiva di una distanza breve. Così la 4 esplicita: "è molto vicino [...]"; poi quella traduzione indica la misura usando un modo di dire, formalmente molto diverso dal TG, il quale vorrebbe avere la funzione dell'originale (ma finisce con l'indicare una distanza ben più ampia di quella segnalata dalle note di 1+5 – più di "un chilometro circa"! – per cui tale soluzione è discussa). Anche una traduzione come 6 è, dal punto di vista formale, molto diversa dal TG e si muove nella direzione ES; ma usa una misura che, anche materialmente, pare corrispondere a quella usata dal TG.

d) Nel testo "D". Il termine greco, diverso da quelli già visti nel campo delle unità di lunghezza, è reso soprattutto con "braccia" (cf 2+3+5); ma poiché quel termine italiano può risultare ambiguo per molti lettori, a volte chi traduce si sente obbligato o autorizzato a inserire un'aggiunta esplicitante (cf 3; "venti braccia di profondità". Effettivamente, espressioni come quelle di 2+5 – "trovarono venti braccia" – sono strane e spesso enigmatiche). Alcune traduzioni usano un altro termine italiano e, per superare pericoli di incomprensione, segnalano che si tratta di una misura della profondità dell'acqua (cf 1). Anche qui, la via che assicura la comprensione del significato originario è quella di utilizzare termini molto familiari a lettori attuali; ma, come s'è già visto sopra, ha il rischio di dare una visione piuttosto anacronistica del testo (cf 4+6; notiamo che entrambe quelle traduzioni, molto preoccupate di comunicare l'effettivo significato, non soltanto fanno ricorso a termini di oggi, ma esplicitano il riferimento alla profondità).

e) Nel testo "E". In casi come questo domina la traduzione "cubiti". A volte essa è precisata: o in una nota (cf 5) o nel rimando a una tavola di equivalenze (cf varie edizioni) o nell'indicazione tra parentesi di un'equivalenza familiare (cf 4). Qualche traduzione utilizza il termine italiano "braccia" già incontrato sopra (cf 2). La preoccupazione di usare espressioni subito intelligibili, porta a una traduzione chiara (cf 6); ma, se vuole dare un'indicazione di misura matematicamente corrispondente, trascura quel reale elemento di significato che è la portata simbolica del numero (infatti "144" = 12×12 ...).¹¹

¹¹ Qui si colloca un'altra discussione ricorrente quando si parla di traduzioni. Se nel testo originale si trova un numero, esso deve essere tradotto per la sua valenza matemati-

3.3. Misure di peso

A - Gv 19,39: [...] φέρων μίγμα σμύρνης καὶ ἀλόης ὡς λίτρας ἑκατόν. [cento libbre]

1. LEF, Nardoni ('60): [...] portando una mistura di mirra e d'aloe, quasi *cento libbre*

2. CEI ('71): [...] e portò una mistura di mira e di aloe di circa *cento libbre*

3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] portando una mistura di mirra e aloe di circa *cento libbre*

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): portava con sé *un'anfora pesantissima* piena di profumo: mirra con aloe

5. *Nuova Riv.* ('94): [...] portando una mistura di mirra e d'aloe di circa *cento libbre* [+ n]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): [...] with *about seventy-five pounds* of spices made from myrrh and aloes [...]

B - Ap 16,21: καὶ χάλαζα μεγάλη ὡς ταλαντιαία [...] [grande, come di un talento]

1. LEF, Nardoni ('60): e grandine grossa come *un talento* [...]

2. CEI ('71): E grandine enorme *del peso di mezzo quintale* [...]

3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] una grandine così grossa da *apparire* una pioggia di talenti

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): Poi cominciò a grandinare, con chicchi *enormi* [...]

5. *Nuova Riv.* ('94): [...] una grandine enorme, con chicchi *del peso di circa un talento* [...]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): Hailstones, *weighing about a hundred pounds* each, fell from the sky [...]

a) Nel testo "A". Molto spesso si usa qui il termine italiano "libbra". Per molti lettori italiani di oggi, quel termine ha due vantaggi: è abbastanza noto come misura di peso (perciò orienta correttamente la comprensione del significato) e non è del tutto familiare o abituale (per cui può essere riferito a un testo che, come in genere fanno bene anche i lettori non colti,

ca o per la sua valenza simbolica? È noto che non soltanto alcune lingue antiche conoscono la seconda via (cf ad es. il valore semitico di: *sette, tre e mezzo, quattro, cinque, sei, settanta volte sette, dodici, quaranta, centoquarantaquattro, mille...*). Si incontra anche nel linguaggio moderno (ad es. in italiano è comune dire: "fare *due* passi", "c'erano *quattro* gatti", "sudare *sette* camicie", "ripeterlo *mille* volte", ...). Di conseguenza, nel caso della Bibbia, vale questo criterio: la traduzione di tipo "scolastico" fa bene a privilegiare la via matematica (ma poi deve dire il valore simbolico in una nota); la traduzione di tipo "pastorale" fa bene a seguire la via simbolica (e poi, potendo, segnala in nota il valore matematico usato dal testo originale).

viene da lontano). Purtroppo, in qualche caso il medesimo termine è usato per rendere una misura di capacità (cf 3.1.E,1). La traduzione che usa un termine del tutto abituale per i suoi lettori (cf 6) rischia di dare un'indicazione di peso sin troppo precisa, forse estranea agli intenti originari. Senza dubbio l'autore greco era meno interessato a segnalare un peso determinato e piuttosto voleva dire che si trattava di una quantità eccezionale; per cui una traduzione può rendere in modo esplicito soltanto quell'elemento semantico (cf 4; ma nell'insieme può risultare un po' troppo vaga, per cui pare opportuna una nota).

b) Nel testo "B". È fonte di difficoltà il fatto che negli scritti del NT il "talento" sia anzitutto una unità di peso (più avanti vedremo alcuni problemi emergenti nell'area monetaria). Qui molti lettori non colti non riescono a comprendere con chiarezza le traduzioni che suggeriscono di confrontare i chicchi di grandine a dei talenti (per la dimensione: cf 1; per il peso: cf 5; forse per entrambi: cf 3). In questo caso certe altre traduzioni scelgono la strada dell'equivalenza subito comprensibile, esplicitando che si tratta di peso e usando termini familiari ai lettori (cf 2+6). Oppure, considerando qual è la funzione dell'informazione nel contesto originario, qualche traduttore mette in risalto soltanto un elemento (cf 4; e, come nell'es. precedente, rischia di dare un testo generico).

3.4. Misure in ambito monetario

A - Mt 5,26: [...] ἕως ἂν ἀποδῶς τὸν ἔσχατον κοδράντην [l'ultimo quadrante]

1. LEF, Nardoni ('60): [...] finché non avrai pagato *l'ultimo centesimo*
2. CEI ('71): [...] finché tu non abbia pagato *fino all'ultimo spicciolo*
3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] finché non avrai pagato *fino all'ultimo quadrante*
4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): [...] fino a quando non avrai pagato *anche l'ultimo centesimo*
5. *Nuova Riv.* ('94): [...] finché tu non abbia pagato *l'ultimo centesimo* [+ n, rimando]
6. CEV, *Contemporary...* ('95): [...] until you have paid *the last cent you owe*

B - Mt 17,24: [...] Ο διδάσκαλος ὑμῶν οὐ τελεῖ τὰ δίδραχμα; [paga il didramma?]

1. LEF, Nardoni ('60): [...] Il vostro Maestro non *paga le due dramme?*
2. CEI ('71): [...] Il vostro maestro non *paga la tassa per il tempio?*
3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] Il vostro maestro non *paga il didramma?* [+ n: tassa]
4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): [...] Il vostro maestro non *paga la tassa?*

5. *Nuova Riv.* ('94): [...] Il vostro maestro non *paga le didramme*? [+ n: vedi Es 30]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): Does your teacher *pay the temple tax*?

C - Mt 17,27: [...] ἀνοίξας τὸ στόμα αὐτοῦ εὕρήσεις στατήρα [...] [troverai uno statere]

1. LEF, Nardoni ('60): [...] aprigli la bocca e vi *troverai uno statere* [...]

2. CEI ('71): [...] aprigli la bocca e vi *troverai una moneta d'argento* [...]

3. LDC-ABU, *l. corrente* ('76): [...] aprigli la bocca e *ci troverai una grossa moneta d'argento* [...] [+ n: TG "staterè" = il doppio della tassa]

4. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] aprigli la bocca e *vi troverai uno statere* [...]

5. *Nuova Riv.* ('94): Aprigli la bocca: *troverai uno statere* [+ n = 2 didramme]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): Open its mouth, and *you will find a coin*

D - Mt 18,24: [...] εἰς ὀφειλέτης μυρίων ταλάντων. [debitore di diecimila talenti]

1. LEF, Nardoni ('60): [...] uno che era *debitore di diecimila talenti*

2. CEI ('71): [...] uno che gli era *debitore di diecimila talenti*

3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] uno che era *debitore di diecimila talenti* [+ n]

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): [...] un servitore che *doveva pagargli un'enorme somma di denaro*

5. *Nuova Riv.* ('94): [...] uno che era *debitore di diecimila talenti*

6. CEV, *Contemporary...* ('95): [...] *who owed him fifty million silver coins*

E - Mt 18,28: [...] ὃς ὥφειλεν αὐτῷ ἑκατὸν δηνάρια. [...] [gli doveva cento denari]

1. LEF, Nardoni ('60): [...] *gli era debitore di cento denari* [...]

2. CEI ('71): [...] *gli doveva cento denari* [...]

3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] *gli doveva cento denari* [...] [+n]

4. LDC-ABU, *ling. corrente* ('85): [...] *doveva pagargli una piccola somma di denaro* [...]

5. *Nuova Riv.* ('94): [...] *gli doveva cento denari* [...]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): [...] *who owed him a hundred silver coins* [...]

F - Mc 12,42: μία χήρα πτωχή ἔβαλεν λεπτὰ δύο, ὃ ἐστὶν κοδράντης. [...] [due spiccioli, cioè un quadrante]

1. LEF, Nardoni ('60): [...] una povera vedova vi gettò *due piccole monete, che fanno un quadrante*

2. CEI ('71): [...] *una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino* [+ n]

3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] una povera vedova, vi gettò *due spiccioli, che sono l'equivalente di un quadrante*

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): [...] una povera vedova e vi mise soltanto *due monetine di rame*

5. *Nuova Riv.* ('94): [...] una povera vedova, vi mise *due spiccioli* [+ n] che fanno *un quarto di un soldo* [+ n: = un quadrante]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): [...] a poor widow came up and put in *two coins* that were *worthy only a few pennies*

G - Lc 12,6: οὐχὶ πέντε στρουθία πωλοῦνται ἄσπαρίων δύο; [...] [per due assi].

1. LEF, Nardoni ('60): Non si vendono cinque passerotti *per due soldi?* [...]

2. CEI ('71): Cinque passeri non si vendono forse *per due soldi?* [...] [+ n: assi]

3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] cinque passeri non si vendono forse *per due soldi?* [...]

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): Cinque passeri non si vendono *per due soldi?* [...]

5. *Nuova Riv.* ('94): Cinque passeri non si vendono *per due soldi?* [...]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): Five sparrows are sold *for just two pennies* [...]

H - Lc 15,8: Ἡ τίς γυνὴ δραχμὰς ἔχουσα δέκα, [...] [avendo dieci dramme]

1. LEF, Nardoni ('60): Oppure qual è quella donna, che *avendo dieci dramme* [...]

2. CEI ('71): O quale donna, *se ha dieci dramme* [...] [+ n: dramma = denaro romano]

3. EP, *Nuovissima...* ('83): O quale donna, *se possiede dieci dramme* [...]

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): Se una donna *possiede dieci monete d'argento* [...]

5. *Nuova Riv.* ('94): Oppure, qual è la donna che *se ha dieci dramme* [...]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): What will a woman do *if she has ten silver coins* [...]

I - Lc 19,13: [...] ἔδωκεν αὐτοῖς δέκα μνᾶς [...] [dieci mine]

1. LEF, Nardoni ('60): [...] e dette loro *dieci mine* [...]

2. CEI ('71): [...] consegnò loro *dieci mine* [...] [+ n: peso = 1/60 di talento = 2 libbre]

3. EP, *Nuovissima...* ('83): [...] diede loro *dieci mine* [...]

4. LDC-ABU, *lingua corrente* ('85): [...] consegnò *a ciascuno una medesima somma di denaro* [...]

5. *Nuova Riv.* ('94): [...] diede loro *dieci mine* [...]

6. CEV, *Contemporary...* ('95): [...] gave *each of them some money* [...]

L - Ap 6,6: [già citato e commentato in 3.1. "Misure di capacità"]

a) Nel testo "A". La via IF conduce a produrre un'imitazione-calco ("quadrante"; cf 1+4); ora quel termine presenta due tipi di difficoltà: primo, nella lingua italiana di oggi esso non è abituale per indicare un'unità di ambito monetario; secondo, è ambiguo in quanto lo stesso termine si usa altrove con un altro significato (cf le osservazioni sintetiche in 3.5.1.). Quelle due difficoltà sono superate quando si traduce "centesimo" (cf 2+5+6; notiamo allora l'eventuale inconveniente di una connotazione in senso arcaico — i centesimi non sono di uso attuale... — ma essa non esiste dove "*cent*" è un termine corrente (cf 6); sulla via ES il testo tradotto mantiene la capacità di coinvolgere il lettore). L'uso di un termine generico (cf 4) nasce dalla constatazione che il TG indica una piccolissima somma, qualunque.

b) Nel testo "B". Dal calco-imitazione sorgono le forme "didramma" o "didramme" (cf 3+5; evidenti e curiosi sono i diversi esiti: mentre il TG ha un termine neutro plurale, traduzioni come 3 usano un termine maschile singolare e traduzioni come 5 usano un termine femminile plurale; una soluzione analoga, un po' meno ermetica per lettori medi, dice "due dramme": cf 1). L'intento di riprodurre la funzione presente nel TG porta a un'espressione che non rimanda a un preciso tipo di unità monetaria ("la tassa per il tempio" cf 2+6; alcune traduzioni come 4 non precisano "per il tempio" perché l'hanno già detto poco prima).

c) Nel testo "C". Sulla via IF molte traduzioni dicono "statere", che è un'imitazione-calco non familiare nella lingua italiana comune. Di nuovo, l'uso di un termine familiare (cf 2+4+6) offre un significato più generico rispetto a quello inteso dal TG; il che compromette la comprensione del testo soprattutto in traduzioni come 6; a volte quella genericità è un po' rimediata (cf 2: "moneta d'argento"; 4: "grossa moneta d'argento"); ovviamente utili sono le note, come quella funzionale di 3 o quella più semplicemente monetaria di 5).

d) Nel testo "D". La diffusissima imitazione-calco "talenti" (cf 1+2+3+5) dice che ci troviamo sulla via IF; in proposito è noto un inconveniente semplice ma grave: pochi lettori non colti capiscono che "diecimila talenti" indica una somma enorme... (ad es. il lettore italiano medio di oggi inevitabilmente pensa a qualcosa di banale, simile a "diecimila lire"); a volte una traduzione lo dice in nota (cf 3). Il dirlo nel testo stesso conduce a un'espressione più generica (cf 4) oppure richiede di cambiare il numero usato (cf 6).

e) Nel testo "E". La situazione è parallela a "D"; molte traduzioni dicono "denari" (cf 1+2+3+5) ma il lettore medio non sa cogliere il valore

indicato. Entrambi i termini ("talenti" e "denari") sono connessi ad altri significati comuni (cf le osservazioni in 3.5.1.). Qui il contrasto tra le quantità di denaro, più che dai due termini è indicato dai due numeri ("diecimila" e "cento"); ma il lettore medio sa che a volte quel contrasto non funziona se viene riferito a unità diverse (ad es. molti sanno bene che oggi "dieci dollari" valgono più di "mille lire"...). La soluzione generica di certe traduzioni è efficace se ripete la stessa unità-base o se segnala il contrasto mediante termini facilmente opposti (cf 6: parla sempre di "silver coins" e usa numeri lontanissimi; cf 4: la "somma di denaro" prima è "enorme" poi è "piccola").

f) Nel testo "F". Sulla direzione IF è frequente l'uso del termine "spiccioli" (cf 2+3+5) e "quadrante" (cf 1+3). Anche traduzioni che usano altri termini, se questi non hanno un significato preciso per i lettori, restano generiche o enigmatiche e rischiano di non far comprendere che si tratta di una cifra molto modesta (unico indicatore, incerto, è il termine "povera" vicino a "vedova"; per aiutare la corretta comprensione a volte certe traduzioni esplicitano: cf "soltanto" in 4 e "only" in 6). Di qui l'opportunità di una nota (cf 5: offre una traduzione letterale e rimanda alla tavola in appendice).

g) Nel testo "G". L'intenzione specifica del TG è quella di indicare una cifra molto bassa; quindi l'espressione italiana "per due soldi" (la quale non informa circa l'esatto valore monetario, ma è facilmente intesa così anche da lettori comuni) è usata da moltissime traduzioni (cf 1+2+3+4+5). A volte una traduzione aiuta a comprendere quell'elemento semantico dandogli una chiara esplicitazione (cf 6: "just").

h) Nel testo "H". Riappare la consueta situazione: sulla via IF nasce un'imitazione-calco spesso enigmatica per lettori comuni (cf 1+2+3+5); la via ES conduce a una soluzione generica, ma permette di usare un termine la cui funzione corrisponde a quella intesa dal TG in questo brano (cf 4+6). Specialmente nel primo caso pare opportuno il ricorso a una nota.

i) Nel testo "I". L'imitazione-calco "mine" è molto usata (cf 1+2+3+5) ma ha il notevole inconveniente di comunicare anche un significato del tutto diverso da quello monetario (cf le osservazioni in 3.5.1.); per cui, quando esiste, una nota è utile (cf 2). Una soluzione non IF può essere generica ma adatta al concreto contesto (cf 4+6; notiamo inoltre l'esplicitazione dell'aspetto distributivo: "ciascuno" in 4 e "each" in 6; su quella linea qualche traduzione esplicita anche l'elemento semantico dell'uguale distribuzione: cf "medesima" in 4).

l) Nel testo "L". Cf 3.1.

3.5. Osservazioni sintetiche

3.5.1. *Una difficoltà generale:* negli ambiti visti, è facile incontrare traduzioni che usano molti termini i quali ricorrono anche in altri contesti, dove spesso sono più familiari a lettori comuni e dove possiedono significati molto differenti. Forse tale frequenza è solo casuale e forse nella pratica quella difficoltà non costituisce un ostacolo insuperabile; ma di fatto esiste. Anche se a prima vista pare piuttosto banale, bisogna ammettere che risulta impressionante considerare l'elenco dei significati più noti che sono posseduti da molti termini qui usati: "misura" (generico...); "denaro" (generico...); "soldo" (generico...); "quadrante" (cf parte di uno strumento indicatore, del tipo orologio o contatore); "canne" (cf ambito agricolo o meccanico); "cori" (cf ambito musicale); "talento" (cf ambito psicologico); "stadio" (cf contesto sportivo); "assi" (cf contesto geometrico o meccanico o di carte da gioco); "dramma" (cf ambito letterario); "mina" (cf ambito di esplosivi). Ne deve tener conto soprattutto chi prepara una traduzione per lettori di cultura storica medio-bassa e chi prepara le note.

3.5.2. *Due necessità.* Anzitutto, il panorama degli esempi visti mostra con chiarezza che ogni traduzione deve essere preceduta da una scelta: quella di muoversi sulla via IF (e riprodurre soprattutto la forma) oppure sulla via ES (e riprodurre soprattutto la funzione). Quell'alternativa è inevitabile e quindi esige una decisione; chi traduce deve sapere che ciascuna avvia verso una possibilità mentre fa trascurare l'altra; il sogno di combinare entrambe le possibilità non è realista e, se viene inseguito, conduce a qualche forma di confusione o di pasticcio. Ovviamente, poi la buona qualità della traduzione è data dalla sua coerenza con la scelta di partenza. Una seconda necessità consiste nel fatto che il lettore deve conoscere quale sia tale scelta; per cui una traduzione deve dichiarare la propria fisionomia e i propri intenti (ad es. in un pagina introduttiva o in un'appendice...).

3.5.3. *Due decaloghi.* Ora pare opportuno riassumere in maniera schematica e sommaria le indicazioni dei commenti ai singoli testi sopra citati.¹² In tal modo queste pagine possono offrire uno strumento operativo, pratico per chi produce o revisiona una traduzione biblica.

I. Per la traduzione di tipo IF

a) *Due sentieri.* — Su questa via sono possibili due soluzioni: l'*imprestito*, quando il termine non viene nemmeno tradotto ma è riportato tale e quale

¹² Lo faccio indicando due serie di rilievi o consigli; per esprimerli, adotto la forma suggestiva e mnemotecnica di due decaloghi.

si trova nel TG (poche traduzioni, a volte, fanno così); oppure *l'imitazione-calco*, quando il termine del TG viene riprodotto con qualche mutazione che lo renda adatto alla complessive caratteristiche fonetiche e formali della lingua dei recettori (nel nostro ambito le traduzioni bibliche fanno spesso così: cf soprattutto alcune 3.1.A; 3.1.C; 3.1.D; 3.1.E; 3.2.A; 3.2.B; 3.3.B; 3.4.A; 3.4.B; 3.4.C; 3.4.D; 3.4.E; 3.4.F; 3.4.G; 3.4.H; 3.4.I).

b) *Più facile?* – La via IF pare più facile di quella ES. È vero, poiché essa non impegna molto il comprendere-interpretare. Tuttavia tale direzione non è facile nella misura in cui essa implicitamente promette di produrre una *corrispondenza rigida* (cioè: di usare sempre un medesimo termine quando il TG si ripete uguale e di variare ogni volta che il TG mostra delle varianti); sappiamo che simile impegno è lontano dall'essere agevole!

c) *Prospettiva illusoria?* – Anzi, al limite, il programma di una *corrispondenza rigida assoluta* è irrealizzabile perché lingue diverse hanno strutture non sempre sovrapponibili (cf nota in 3.2.); quell'ideale rimane però almeno avvicinabile; una traduzione di tipo IF deve tendere ad esso il più possibile, entro i limiti costituiti dalle diverse strutture linguistiche.

d) *Aiutare.* – Anche una traduzione di tipo IF deve essere comprensibile (altrimenti non sarebbe neppure una traduzione...). Nel nostro ambito: se un termine usato è totalmente o ampiamente enigmatico per lettori comuni, la traduzione deve aiutare la sua comprensione facendolo precedere o seguire da un altro termine che dice il genere cui esso appartiene (cf 3.1.E,6 per "cost"; 3.2.D,1+3+4+6 per "profondità"; 3.2.E,1+2+6 per l'altezza; 3.3.B,1+2+3+5+6 per la dimensione o per il peso).

e) *Numeri-simboli.* – Anche quando prevale il modello IF, se si avverte che il TG usa dei numeri i quali hanno un significato simbolico, allora una precisazione in nota pare spesso molto opportuna. (Il che vale ancor più quando prevale il modello ES).¹³

f) *Valori variabili.* – Le unità monetarie risultano di valore variabile soprattutto nel tempo. Per cui il significato di una traduzione di tipo IF rimane spesso incerto e per essere determinato richiede il supporto di qualche ausilio ulteriore (come una nota).¹⁴

g) *Note e significato.* – In certe traduzioni di tipo IF sembra talvolta che il testo sia inteso come luogo limitato alla riproduzione della forma, mentre sono le note il luogo dove si trova e si coglie il vero significato. Tuttavia ciò non è corretto: le note non sono il testo e perciò non devono prendere

¹³ ORTIZ V.P., *Translating Terms of Measurement*, in *The Bible Translator* 47 (1996) 4, - 415.417-418 (o, in spagnolo, *La traducción de los términos de medidas en la Biblia*, in *Traducción de la Biblia* 5 (1995) 27.29); MARGOT J.C., *Revision of the Français Courant Bible*, in *The Bible Translator* 40 (1989) 239-240.

¹⁴ Cf SCHNEIDER T., *art. cit.*, 13; ORTIZ V.P., *art. cit.*, 414 (in spagnolo, *art. cit.*, 26); FRY E., *Translating Biblical Measurements*, in *The Bible Translator* 29 (1978), 241.

il suo ruolo; devono essere integrative e non dovrebbero mai risultare di fatto sostitutive; devono aiutare la comprensione di un significato che è già nel testo e lì è percepibile (benché non poche volte possa esserlo in modo un po' oscuro).

h) *Valori poco noti.* — A volte il traduttore non è sicuro circa il valore da attribuire a una certa unità di misura; su un punto possono esistere opinioni e proposte diverse...¹⁵ Per cui la traduzione rimane legata a quella incertezza, anche se a prima vista pare molto precisa. (In proposito, notiamo: la solidità di una traduzione IF, intesa come specchio del TG, allora è solo apparente; ma il problema della mancanza di certezza non è risolto mediante il ricorso a una traduzione di tipo ES, la quale — comunque — poggia sulla medesima insicurezza: cf 3.1. osservazioni "b" + "c". Il problema pare risolto, in quanto viene evitato, dalle traduzioni che ricorrono a una soluzione generica).¹⁶

i) *Indicare ES.* — Per compensare i limiti del proprio modello, soprattutto nei punti più problematici per una corretta comprensione, una traduzione di tipo IF dovrebbe segnalare in modo sistematico (ad es. mediante note...) la possibilità di una traduzione complementare, quella che sorge lungo la via ES.

l) *Rimandare a una tabella.* — Per offrire al lettore un quadro complessivo dei significati che si articolano in un dato ambito di misure, una traduzione di tipo IF (ma anche una di tipo ES) dovrebbe curare un regolare rimando a qualche tabella posta in appendice; lì il lettore deve poter cogliere la corrispondenza relativa a un termine e le altre ad esso connesse.¹⁷

II. Per la traduzione di tipo ES

a) *Accettare il generico.* — Non poche volte una traduzione che usa un termine più generico rispetto al TG presenta il doppio vantaggio di fornire un testo comprensibile e di comunicare l'aspetto semantico effettivamente attivo nel brano in questione. Proprio perché più generica, la traduzione *sembra più povera*, tuttavia può darsi che trasmetta fedelmente la concreta funzione del TG (cf 3.1.A,4+5+6: "secchio", "recipiente", "clay pot" sono più generici rispetto a "moggio" ma comunicano la funzione che esso possiede in questo caso; cf anche 3.1.B,4+6; 3.1.C,2+4; 3.3.A,4; 3.3.B,4;

¹⁵ Cf SCHNEIDER T., *art. cit.*, 14-15; ad es. egli nota come in diverse Bibbie moderne il valore dell'unità "efa" (usata per misurare solidi) varia da 22 a 45 litri... Cf anche ORTIZ V.P., *art. cit.* 414 (o, in spagnolo, *art. cit.* 26).

¹⁶ Questo giustifica il frequente uso di cifre tonde approssimate o l'inserzione di termini come "circa": cf FRY E., *art. cit.*, 239-240; ORTIZ V.P., *art. cit.*, 416 (in spagnolo, *art. cit.*, 28).

¹⁷ Cf un buon esempio in SCHNEIDER T., *art. cit.*, 17-18.

3.4.A,1+4+5; 3.4.B,4; 3.4.C,2+4+6; 3.4.D,4; 3.4.E,4; 3.4.F,1+4+6; 3.4.G,1+2+3+4+5; 3.4.H,4+6; 3.4.I,4+6).¹⁸

b) *Compensare il generico*. — Poiché una traduzione di tipo generico allontana il testo dalla lettera del TG, quando è possibile risulta opportuno utilizzare qualche indicazione che diminuisca tale distanza (cf “grande” e “big” in 3.1.B,4+6; “pesantissima” in 3.3.A,4; “per il tempio” e “temple” in 3.4.B,2+6; “d’argento” e “grossa [...] d’argento” in 3.4.C,2+4; “enorme” in 3.4.D,4; “piccola” in 3.4.E,4; “piccole”, il diminutivo “monetine” e “only” in 3.4.F,1+4+6; “just” in 3.4.G,6; “d’argento” e “silver” in 3.4.H,4+6). Ovviamente, il compenso può finire in una nota (cf 3.4.B,3+5).

c) *Tra coinvolgimento e anacronismo*. — Solitamente una traduzione di tipo ES risulta coinvolgente per il lettore in quanto, comunicando il messaggio in forme familiari, lo fa percepire come vicino. Tuttavia comporta pericoli di anacronismo introducendo termini di uso moderno e attenuando la sensazione che il TG viene da lontano (cf 3.1.D,4+6; 3.1.E,4; 3.2.A,4; 3.2.B,4+6; 3.2.C,6; 3.2.D,4+6; 3.2.E,6).

d) *Esplicitare*. — In certi casi un’espressione del TG vale non tanto come misura ma come indizio di una qualità. Allora quella qualità è opportunamente esplicitata (cf “molto vicino” in 3.2.C,4; cf altri es. riferiti qui sopra in “b”, poiché il compenso introdotto in una traduzione generica spesso coincide con l’esplicitazione di un significato implicito nel testo).

e) *Pericolo di indicazione troppo precisa*. — La via ES può condurre a esiti che sono equivalenti dal punto di vista matematico, ma risultano talmente determinati da andare oltre le intenzioni del TG (cf 3.1. osservazione “b”; 3.2.E,6; 3.3.A,6; 3.3.B,2+6; 3.4.B,6).¹⁹

f) *Ricerca di misure non mutabili*. — Poiché alcune unità sono di valore variabile (specialmente quelle monetarie, secondo il tempo) è bene che una traduzione di tipo ES ricorra a misure stabili, correttamente comprese in ogni situazione (cf 3.1.E,4+6).²⁰

g) *Quando bisogna cambiare il numero*. — Se la traduzione ES utilizza un’unità familiare al lettore ma notevolmente diversa da quella usata nel TG, è necessario che l’eventuale numero posto prima di quella unità sia modificato, in maniera da fornire un significato equivalente (3.1.C,6 dice “a thousand”, mentre la via IF dice “cento”; cf 3.1.D,4+6; 3.1.E,1+6; 3.2.B,2+4+6; 3.2.E,6; 3.3.A,6; 3.3.B,2+6; 3.4.B,1; 3.4.D,6; 3.4.F,6; 3.4.I,6).

h) *Contenitore per contenuto*. — Questa soluzione, utilmente adottata in traduzioni di tipo ES, è indicata in 3.1. “c” (cf 3.1.C,4).

i) *La soluzione “behaviourista”*. — Possiamo chiamare così il modo di tra-

¹⁸ Cf FRY E., *art. cit.*, 242.

¹⁹ Cf FRY E., *art. cit.*, 239-240; ORTIZ V.P., *art. cit.*, 415 (in spagnolo, *art. cit.*, 27).

²⁰ Cf ORTIZ V.P., *art. cit.*, 416-417 (in spagnolo, *art. cit.*, 28-29); FRY E., *art. cit.*, 238.241.

durre che passa dall'uso di una unità di misura all'indicazione di una sensazione o di un movimento, con il duplice vantaggio di offrire ai lettori un testo non ermetico ma facilmente comprensibile e di raggiungere la sua comprensione mediante un riferimento all'esperienza comune (cf 3.1.E, 4+6; 3.2.C,4; 3.3.A,4). Qui pare bene dare in nota una traduzione IF.

1) *Meglio termini comprensibili ma non moderni.* – Anche lettori poco colti sanno che il TG del NT viene da lontano; quindi possono avvertire come un disturbo la presenza di termini che sono sì chiari ma risultano pesantemente anacronistici perché troppo moderni; perciò, quando è possibile, risulta migliore il ricorso a termini che possono essere immaginati attivi anche in contesti non attuali... (cf 3.1.E,1 per “due libbre”; 3.2.A,1+2+3+5; 3.2.B,2; 3.3.A,1+2+3+5; 3.4.C,2+4; 3.4.D,6; 3.4.E,6; 3.4.H,4+6).

BIBLIOGRAFIA

- BUZZETTI C., *La Bibbia e la sua traduzione. Studi tra esegesi, pastorale e catechesi*, LDC, Leumann (TO) 1993.
- ID., *Come scegliere le traduzioni della Bibbia*, LDC, Leumann (TO) 1997.
- FRY E., *Translating Biblical Measurements*, in *The Bible Translator* 29 (1978), 241.
- MARGOT J.C., *Revision of the Français Courant Bible*, in *The Bible Translator* 40 (1989) 239-240.
- ORTIZ V.P., *Translating Terms of Measurement*, in *The Bible Translator* 47 (1996) 4, 415.417-418 (= *La traducción de los términos de medidas en la Biblia*, in *Traducción de la Biblia* 5 (1995) 27.29).
- SCHNEIDER T., *Contenu et contenant. Un essai d'équivalence fonctionnelle*, in *Cahiers de traduction biblique*, 26 (1996), 12-20.
- STINE Ph. C. (ed.), *Bible Translation and the Spread of the Church*, Brill, Leiden 1990, 40-67.